

## L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIUELE  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Festival di  
Venezia

S

di Nogara

L. POPOLINO - Roma

4 OTT. 1965

Un Goldoni realistico  
al festival della prosa

VENEZIA, ottobre — Non ci può trovare che d'accordo con lui chi tenti, come ha inteso fare Gianfranco De Bosio con *La cameriera brillante*, di accorciare le distanze tra Goldoni e la Commedia dell'Arte. Almeno in parte, si tratta di ridimensionare quello che è diventato quasi il mito di una riforma goldoniana voluta in opposizione ai modi dell'impronta o, peggio alle Maschere. Si tratta inoltre di dare sottile conferma a un Goldoni « popolare » che altrimenti si contraddirebbe nel rifiuto di un teatro che ci sembra fosse *naturaliter* popolare e che, semmai, è stato travisato e alterato proprio dal suo « defensor primus », Carlo Gozzi, nelle fantasticherie dei romantici, da quelle che De Bosio chiama « raffinate e distillate astrazioni affidate al virtuosismo dell'attore » e, si aggiunga, del regista.

Riaccostare Goldoni alla Commedia dell'Arte su di un testo che per confessione dell'autore stesso vi si richiama, non è stata per il nostro regista un'operazione condotta esclusivamente in campo goldoniano, dunque, ma anche in quello delle Maschere. Che De Bosio abbia corso il rischio di un altro virtuosismo, quello realistico, non ce lo nascondiamo. E, certo, gli è stato sempre presente. Ma certi rischi, se si devono correre, pensiamo sia preferibile correrli con la realtà, che si presuppone sia verità e umanità. Goldoni compose *La Cameriera brillante* per il carnevale del 1754, ossia quando aveva già al proprio attivo lavori come *La bottega del Caffè*, *Il bugiardo*, *La locandiera*; quando aveva superata brillantemente la grossa impresa delle sedici commedie in un anno. In pratica, con la riforma in pugno. Cosa sarà mai allora questo suo guardare indietro, ad un mondo che si vuole da lui sdegnato? Ironia, malizia o divertimento? Se un regista può permettersi di vedere nei personaggi della commedia tutte maschere elementari, ed affermare che « alle soglie dell'era borghese, la linfa della migliore Commedia dell'Arte rifluisce nella pagina goldoniana come spontanea conseguenza della adesione del poeta alla realtà della società circostante », bisogna che una qualche sollecitazione la abbia rinvenuta nell'opera. Così da rifiutarsi dal ritenerla un « gioco ozioso ». Né possiamo pensare che quelli di De Bosio siano argomenti di comodo.

Nella *Cameriera brillante* Goldoni ci par saldare la sua ormai tipica maniera di far « carattere » goldoniano a ciò che di più vivo e schietto possedeva la commedia all'impronta. Se anche così egli intendeva trarsi fuori delle convenzioni, De Bosio l'ha servito molto bene. Tanto da galvanizzare un testo decisamente minore, di modesta invenzione, conferendogli una consistenza scenica che può avere la suggestione di insinuare una interessante proposta sul suo autore, in sede storica e critica. La commedia è tutta nelle mani di Argentina, la giovane, appetibile serva che con i propri intraprendenti maneggi riesce a diventare padrona in casa di Pantalon de' Bisognosi. Padrona e sposa del vecchio arzillo dopo aver sba-

zzato il campo dalle due figlie di questi, Flaminia e Clarice. Due pute, da maritare. Come ci riesce? Ottavio il vanitoso, Florindo il rustico, i due pretendenti delle padroncine, li ha a portata di mano, ospiti occasionali durante la villeggiatura sulla terraferma. Occorre convincere Pantalone, che non è poi una roccaforte inespugnabile dal momento che continua a protestare di voler bene alla « sua » Argentina. Per stringere i tempi la servetta organizza in villa una recita, un divertimento nel quale ogni personaggio deve improvvisarsi attore con un carattere opposto al suo naturale e compiere le azioni che Argentina vorrebbe egli compisse nella vita. Conclusione, tre matrimoni.

La commedia è viva sopra tutto in questa recita per burla. Ma nemmeno qui mancano lentezze, alle quali De Bosio ha cercato di ovviare il possibile facendo ricorso al suo estro misurato e alla sua buona volontà. Del resto tutta la regia ci è parsa una intelligente, garbatissima operazione vitalizzante, un intervento che non s'è limitato a sovrastrutturare per un restauro conservativo, ma ha voluto andar a cercar sotto magari per mostrare più buono di quanto in realtà non vi sia. Lo ha potuto per via delle maschere. Ed equilibrandosi tra spettacolo (piacer dell'occhio e divertimento spicciolo) e documento. Poiché in effetti si rileva anche nella *Cameriera brillante* l'ironizzazione dei costumi attraverso la caricatura dei personaggi. Il *penchant* di Goldoni non ha veli. Democratico, con prudenza. Così come un tantino prudenziale è sempre la sua morale.

Si è scritto di balletto per questo spettacolo, dato in prima a Torino e quindi portato alla « Fenice » per il Festival della prosa. A motivo delle azioni mimiche dei quattro villani (i bravi Buttarelli, Esposito, Marchese e Zernitz) che, accompagnati dalle divertite musiche del Chiaramello, approntano di volta in volta gli elementi scenici sul delizioso fondale tiepolesco disegnato da Mischa Scandellia; e ancora di certo saporito muoversi meccanico qua e là accennato. Pensiamo che sia ancora un modo di riferirsi alla commedia dell'arte, sia pure giocata con raffinatezza.

Che dire degli attori dello « Stabile » torinese? Un gran bene in genere, per il buon umore e la freschezza che han saputo cavare da questo Goldoni. Sergio Tofano è stato un Pantalone del tutto inedito, e nondimeno goldoniano ragionatamente, con senso critico del personaggio. Il Brighella di Franco Parenti ha divertito con la sua umanità remissiva, maschera e carattere insieme. Lo stesso si dica per il Traccagnino di Checco Rissone. Rassegnati e tuttavia mordenti nel giudicare. Su di essi si è maggiormente esercitato il realismo di De Bosio. Davvero brillante e ingegnosa l'Argentina di Gianna Giachetti Duane. Disinvolto, bravo Mimmo Craig in Ottavio. Bene il Giovanpietro, la Peilizzi e la Asti, rispettivamente Florindo, Flaminia e Clarice. Le maschere erano di Amleto Sartori, un artista nel genere.

GINO NOGARA